

VIABILITÀ ANTICA E BREVE SINTESI STORICO-TOPOGRAFICA

La viabilità preromana nel territorio di Arlena, della quale non restano sul terreno che deboli tracce, si può ricostruire secondo due ipotetiche direttrici principali: la Tuscania-Statonia (Castro) e la Tarquinia-Bisenzio-Volsinii (Orvieto) che aggirava ad O il Lago di Bolsena. Indizi della prima sono: la necropoli di tombe a camera in località Pantalla (Rep. 1969, p. 69), presupponente un pur modesto abitato tra Tuscania e Arlena; il rinvenimento di un frammento di bucchero sotto l'abitato di Arlena, alle pendici di Castelvecchio (v. scheda n. 16) e la stipe votiva di Tessennano (Rep. 1969, p. 67). Della seconda, testimonianze eloquenti benchè indirette, sono: i materiali arcaici da San Giuliano, tra cui un recupero del 1964 (Rep. 1972, p. 129), il ritrovamento, desunto da fonti orali abbastanza attendibili, di una necropoli arcaica ad E del Casale della Polledrara in occasione degli sbancamenti operati per l'apertura di una cava di pomice (tra i materiali molto bucchero sottile); la stipe votiva di Linetti (Rep. 1969, p. 12); la necropoli ellenistica della Chiusa dei Mulini, dove si trova anche una strada antica incassata nel tufo (v. scheda n. 19; Rep. 1981, p. 16), la già citata presenza di bucchero alle pendici di Castelvecchio; la tomba dipinta della Piantata (v. scheda n. 1); i materiali arcaici e le necropoli ellenistiche di Piansano (Rep. 1972, p. 135).

Questi due percorsi, alla loro intersezione, individuano un modesto insediamento ad E del Torrente Arrone, sullo sperone di Castelvecchio (Arlena). In tutta l'area arlenese, interessata da questo sistema viario (v. tav. a p. 36), dovevano necessariamente esistere altri piccoli insediamenti sparsi attestati da alcune aree sepolcrali con tombe a camera, attribuibili per lo più ad epoca ellenistica (v. schede nn. 1,4,19,22,23,25,36,52,53), insediamenti funzionali all'organizzazione dello sfruttamento agricolo di questa porzione dell'*ager tarquiniensis*.

Con la romanizzazione della zona, il dato macroscopico emergente è costituito dal pullulare di insediamenti rustici (per la maggior parte in siti archeologicamente vergini) delle più varie dimensioni, testimoniati sul terreno da numerose aree di frammenti fittili di modesta estensione ma anche da resti cospicui (v. schede nn. 2,5,33,38,40,42,43,44,55).

In questa nuova organizzazione territoriale sembra perdere drasticamente importanza l'abitato arroccato di Arlena, trascurato dalle principali vie di comunicazione di nuovo impianto (v. tav. a p. 37).

Infatti il tratto della Via Clodia ad occidente di Tuscania, diretto alla *mansio* di *Maternum*, interessa il lembo meridionale del territorio di Arlena: attraverso il taglio del Fosso Caprino passa per Pian di Vico, arriva a Fontana della Rota e percorre, col suo caratteristico orientamento ONO, la tenuta della Polledrara, da cui raggiunge *Maternum*, ragionevolmente ubicato poco a N di Canino¹. Ai suoi lati si

trovano i notevoli insediamenti rustici di Fontana della Rota, Valle Frascale, Giustiniana, Casale Polledrara e Piscine (v. schede nn. 44, 42, 40, 43, 38).

Un'altra strada, sempre proveniente da Tuscania, si dirigeva a N (Bisenzio) attraverso la parte orientale del territorio arlenese, particolarmente ricca di presenze insediative databili tra la tarda Età Repubblicana e il Basso Impero: Banditella di Sotto, Banditella di Sopra, Banditaccia, Casale Bordo e Poggio Lucarello (v. schede nn. 55, 56, 33, 5, 3, 2,). Tra questi siti più cospicui vi sono numerose altre aree di frammenti fittili di minore entità. Tra questa via e la Clodia si inseriva un diverticolo che congiungeva Casale Polledrara alla Madonna del Cerro², le cui tracce si seguono sul terreno, nelle tagliate del Valletto Buio, di Linetti (a S della località Trisolino), delle Pianacce, nonché sulle fotografie aeree.

Questo assetto territoriale è durato per molti secoli, almeno fino al fenomeno altomedioevale della rioccupazione dei siti di altura a scopo abitativo, evolutosi nel successivo processo di «incastellamento», che ha restituito progressivamente importanza ad Arlena. I segni più evidenti di questa pur modesta ripresa appaiono nella fase edilizia del XIII secolo, presente ad Arlena - Castelvecchio, (v. scheda n. 14.3) ma anche nel vicino Castello di Civitella (v. scheda n. 9). Il culmine di questa «rinascita» è raggiunto però dopo il 1537, anno dell'erezione del Ducato di Castro, con il nuovo assetto urbanistico e il ripopolamento del paese: l'abitato deborda dall'esigua cerchia di Castelvecchio ed investe la contigua eminenza tufacea a settentrione, disponendo l'attività edilizia secondo un asse viario centrale principale e due secondari ad esso paralleli.

L'indicazione di marginalità della rocca arlenese in epoca romana e medievale, dedotta dall'analisi della viabilità antica, postulata per il silenzio delle fonti (v. *supra*: PROFILO STORICO-DOCUMENTARIO) e verificata dalla analisi della toponomastica (v. *supra*: BREVI CONSIDERAZIONI SULLA TOPONOMASTICA ARLENESE) è ribadita anche dall'esame della cartografia anteriore al secolo XVIII, condotto sull'utile lavoro di P.A. Frutaz³.

La carta di Gerolamo Bellarmati (Frutaz 1972, Vol. II, Tav. 23) del 1536, anteriore all'erezione del Ducato di Castro, non menziona l'abitato di Arlena: al suo posto si legge «Arlena Selva». In quella di Giovanni Antonio Magini (Frutaz 1972, Vol. II, Tav. 53) del 1604-1620, redatta in piena epoca farnesiana, oltre all'indicazione «Arlena Selva» compare anche «Arlena», connotata come abitato. In quella, di poco successiva (1636-1637), di Jacomo Oddi (Frutaz 1972, Vol. II, Tav. 70) l'abitato è chiamato «Arleno» e la Via Clodia è erroneamente disegnata a N di Tuscania, diretta a Capodimonte. Si ritrova «Arlena» e «Arlena Selva» nella carta del 1638 di Giovanni Jansson e Enrico de Hondt (Frutaz 1972, Vol. II, Tav. 77). Di notevole interesse sono le carte di Innocenzo Mattei (Frutaz 1972, Vol. II, Tav. 154-155) pubblicate negli anni 1674-1676, alcuni decenni dopo la distruzione di Castro, dove compare «Arleno R.C.» (Reverenda Camera) e «Cortuosa d.» (diruta) nel luogo dei ruderi di Poggio Civitella. «Arlena» e «Cortuosa diruta» si trovano anche nella carta di Giacomo Filippo Ameti del 1696 (Frutaz 1972, Vol. II, Tav. 178) insieme agli interessanti toponimi «Macchia detta Valle Frascale» e «Madonna del Cerro», quest'ultimo al bivio da cui si dipartono la strada per Arlena e quella per Canino che ricalca orientativamente il diverticolo della via Clodia dal Cerro alla Polledrara sopra descritto.




In conclusione, il sistema stradale riportato nella carta dell'Ameti ha caratterizzato la viabilità della zona almeno fino alla fine del XIX secolo, dopodiché esso

ha subito grandi trasformazioni dovute alla mutata condizione politico-amministrativa, alla Riforma Agraria degli anni '50, all'apertura di numerose e vaste cave di pomice e all'uso indiscriminato (che perdura attualmente) di pesanti mezzi in agricoltura, per le quali cause oggi appare totalmente diverso, come d'altronde il territorio che percorre.

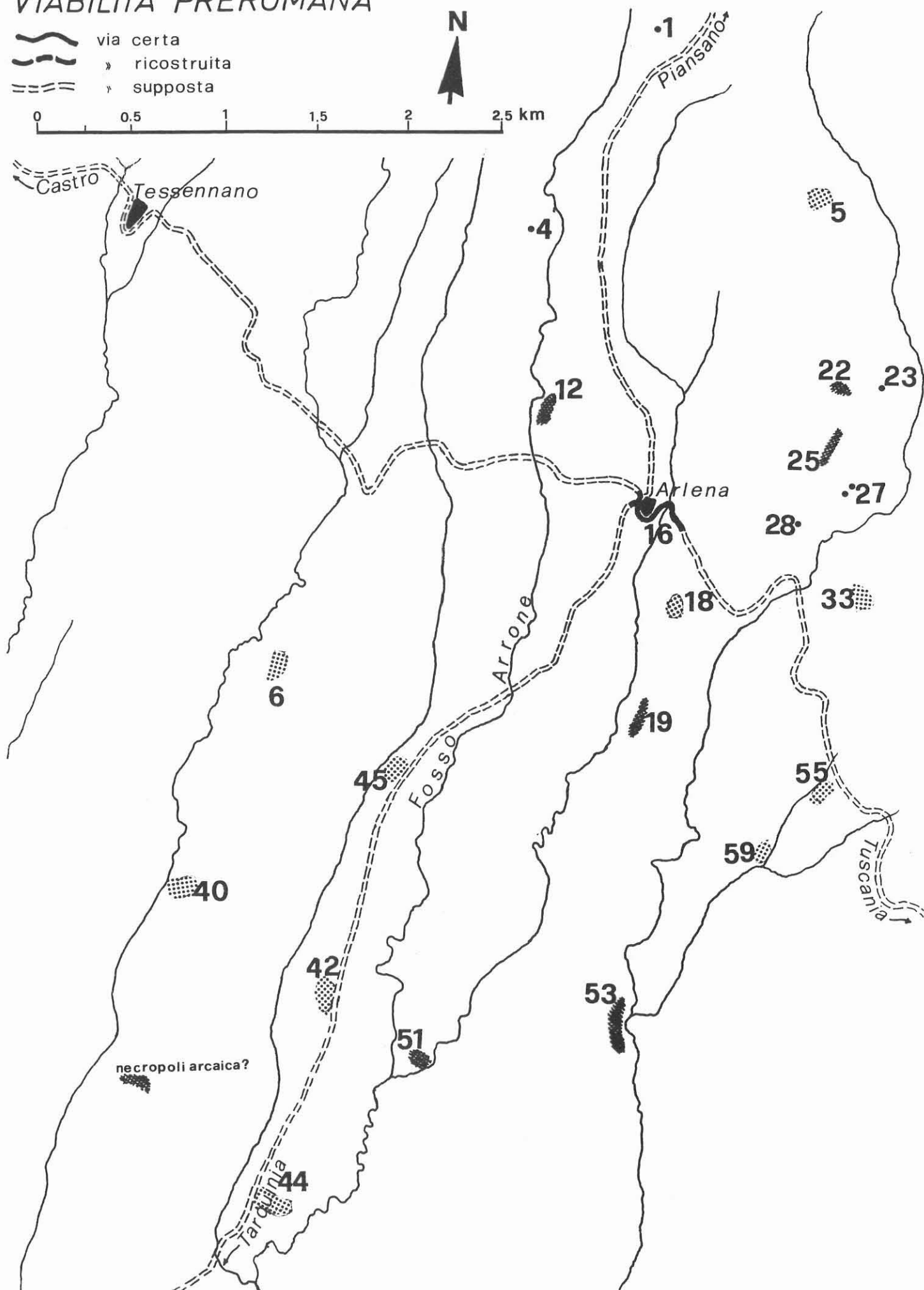
NOTE

- ¹ La *vexata quaestio* della identificazione sul terreno del tratto della via Clodia *Tuscana-Maternum-Saturnia* sembra ormai avviata a definitiva soluzione in seguito ai lavori di S.QUILICI GIGLI, *Tuscana, Forma Italiae*, Roma 1970 (pp. 20-21; 131) e di C. DE RUYT, *La Cava di Castro*, in *Melanges d'Etruscologie*, Louvain la Neuve 1978, pp. 54 ss., a cui si rimanda in particolare per la ubicazione di *Maternum*.
- ² Per l'importanza della Madonna del Cerro, luogo di culto posto significativamente ad un crocevia, v. *infra* scheda n. 60.
- ³ P.A. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972, Vol. II.




VIABILITA' PREROMANA

-  via certa
-  » ricostruita
-  » supposta

0 0.5 1 1.5 2 2.5 km



VIABILITA' ROMANA

-  via certa
-  ricostruita
-  supposta

0 0.5 1 1.5 2 2.5 km

